

XV Domenica Tempo Ordinario (A) – Mariastern-Gwiggen, 12.07.2020

Lectures: Isaia 55,10-11; Romani 8,18-23; Matteo 13,1-23

“Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata” (Is 55,11)

Potremmo chiederci se questa parola di Isaia corrisponde alla realtà di quello che osserviamo in noi, nel mondo e in tutta la storia dell'umanità. Certo, la parola di Dio si compirà alla fine dei tempi, là dove tutto sarà redento e, nella comunione eterna di tutti gli eletti, tutto l'universo sarà “cosa buona” come Dio disse creando ogni cosa (cfr. Gen 1). Allora, come scrive san Paolo ai Romani, tutta la creazione “sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21). Ma nel frattempo, l'efficacia della parola di Dio non ci sembra molto evidente. Come mai un Dio onnipotente, che dal nulla ha creato l'universo, è così lento nel realizzare il bene che vuole, la bellezza che pensa, la pace che desidera?

Ma cosa vuole realizzare veramente la parola di Dio? Cosa vuole operare Dio nella sua creazione? Se il fine della parola di Dio fosse la bellezza delle stelle, dei fiori o delle pietre preziose, se fosse il gusto delle fragole o l'elegante corsa del cavallo, il volo delle rondini nel cielo o il canto dell'usignolo, è chiaro che il mondo avrebbe potuto finire milioni di anni fa, anche prima della creazione dell'uomo. Ma lo scopo ultimo della parola di Dio non è tutto ciò, bensì una realtà nella creazione fatta non solo per essere creata passivamente, ma per *rispondere* alla parola di Dio. Questa realtà è la libertà del cuore umano. L'opera che interessa a Dio, e che dà compimento anche a tutte le altre creature, è che il cuore dell'uomo ascolti la parola di Dio, la accolga e risponda, che risponda “sì” con amore, cioè con una libertà che obbedisce. Essenzialmente, la creazione e tutta l'opera di Dio si sono compiute nella libertà del cuore di Maria che ha detto “Eccomi!” al Verbo di Dio. In quel momento, davvero si è compiuta la promessa di Dio, espressa dal profeta Isaia, che la sua Parola non sarebbe tornata a Lui senza effetto. Ma Dio non dimentica i cuori di tutti gli essere umani. Anche in ognuno di noi vuole che la sua Parola operi l'effetto compiuto dell'“Eccomi” di un cuore libero e amante che accolga Cristo presente nel mondo. La “libertà della gloria dei figli di Dio” che la tutta creazione attende e desidera “gemendo e soffrendo” (cfr. Rm 8,22), è il compimento dell'incarnazione del Verbo di Dio, che vive, muore e risorge per donarci di essere figli e figlie di Dio come Lui ed in Lui.

Capiamo allora che Dio non è in ritardo o impotente nel portare a compimento l'opera della sua Parola, bensì paziente perché quello che vuole ottenere non è opera della sua onnipotenza, ma del suo amore per la nostra libertà, cioè per il nostro amore. Per questo l'opera della Parola di Dio è paziente come quella del seminatore della parabola raccontata da Gesù nel Vangelo di questa domenica. Dio è un seminatore generoso, che non calcola troppo dove getta il seme, perché da tutti spera una risposta, un “sì” che li renda fecondi del frutto che il seme contiene.

L'amore di Dio si esprime nel dar fiducia a tutti, senza distinzioni. Non è per sbadataggine o noncuranza che Dio getta il seme anche sulla strada, sul terreno sassoso o in mezzo ai rovi, ma perché il suo cuore buono attende anche da lì una risposta libera che gli permetta di dare fecondità alla vita delle persone. E se meditiamo bene sulla nostra vita, o sulla vita delle nostre comunità, sulla storia della Chiesa, possiamo facilmente riconoscere che anche in noi ci sono stati o ci sono terreni sassosi e pieni di rovi in cui Dio ha comunque seminato la Parola, e che magari hanno dato frutto o daranno frutto dopo anni di pazienza. Spesso un terreno diventa buono quando i rovi che l'occupavano marciscono diventando concime per il seme di Dio...

Gesù vuole però che i suoi discepoli siano coscienti del lavoro della Parola di Dio in loro o negli altri, perché non perdano le occasioni di convertirsi e crescere nella libertà del loro cuore. Gesù ci parla del lavoro della Parola di Dio perché ascoltando Lui ci lasciamo convertire e guarire da ogni parola che esce dalla bocca di Dio. E Gesù ci parla in parabole non perché la sua parola sia un rompicapo da interpretare, ma un mistero che ci spinge a domandare, ad andare a Lui pieni di desiderio, come l'assetato va al pozzo, per attingere dal Verbo di Dio la luce sulla sua stessa parola di vita, e così offrigli nell'umile mendicanza tutta la libertà del nostro misero cuore, perché la renda feconda di amore per il Regno di Dio, come la libertà del cuore di Maria.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist